

BONDONE

Nuovo capitolo del braccio di ferro con il Comune per il pagamento delle imposte sugli immobili arretrate «I canoni di concessione non coprono neanche le spese»

Il presidente dell'Asuc di Vigolo Baselga, dopo analoga iniziativa di Baselga del Bondone, scrive a Trento Funivie chiedendo circa 75.000 euro per il triennio 2015-2017

«Pagateci l'Imis o stop ai contratti»

L'Asuc minaccia di riprendersi Rocce Rosse e bacino di Mezavia

O ci pagate gli arretrati Imis accertati dal Comune di Trento o saremo costretti ad annullare gli accordi in essere. È il senso della lettera che il presidente dell'Asuc di Vigolo Baselga, Flavio Franceschini, ha inviato a Trento Funivie. Una minaccia che se attuata fino in fondo potrebbe mettere in forse il regolare avvio della prossima stagione sciistica sulle piste del Bondone.

I beni per i quali l'Asuc bondonera chiede di essere risarcita sono il terreno su cui sorge la stazione di partenza della seggiovia Rocce Rosse, con il vicino magazzino, circa due terzi del bacino artificiale di malga Mezavia e una piccola fetta di terreno su cui sorgono le prese dell'acqua dal torrente Vela. Beni immobili di proprietà degli usi civici che erano stati dati in concessione nel lontano 2002 dal Comune a Trento Funivie, concessioni a cui era subentrata l'amministrazione separata degli usi civici nel 2009, anno della sua costituzione. Per quelle concessioni la società funiviaria pagava all'Asuc una cifra che fino a qualche anno fa poteva apparire adeguata, ma la valutazione è cambiata da quando il Comune ha iniziato a chiedere alle Asuc del Bondone gli arretrati Imis, avviando un contenzioso tuttora in essere. Per le tre annualità 2015, 2016 e 2017, quelle per le quali è arrivato l'accertamento Imis, sono state richieste cifre che variano tra i 23.700 e i 25.700 euro. «I canoni di concessione annuale a suo tempo determinati dal Comune, a cui la scrivente Asuc è subentrata, non coprono nemmeno l'imposta Imis» fa presente Franceschini nella sua lettera alle Funivie. Sono insomma terreni per i quali l'uso civico è sospeso, che vengono ceduti alla società ma che per l'Asuc sono un peso, una palla al piede. Una situazione resa più beffarda dal fatto che a fissare quei ca-

noni era stato inizialmente il Comune, che ora a distanza di anni su quei beni immobili vuole imporre un'imposta all'Asuc subentrata superiore a quelle cifre.

Le prime richieste di pagamento Imis da parte del Comune risalgono a tre anni fa e le richieste vanno a ritroso di cinque anni, termine di prescrizione. Fino al 2014 perciò le Asuc avevano incassato i loro canoni in regime di esenzione dall'Imis in quanto beni collettivi. La situazione è cambiata dal 2020 e ora siamo alle richieste di arretrati per le annualità che vanno dal 2015 al 2017, ma è certo che arriveranno anche quelle per gli anni successivi, posto che il Comune ha da poco vinto la causa in commissione tributaria dove sono stati respinti i ricorsi delle Asuc (per ora quelli di Baselga del Bondone e di Sopramonte ma la sentenza per Vigolo Baselga è attesa a giorni).

Proprio nel 2020, di fronte a uno scenario modificato, le concessioni con Trento Funivie sono state riviste ed ora è la società concessionaria ad accollarsi l'Imis. Ma rimane il problema di cinque anni arretrati che rischiano per le casse dell'Asuc di Vigolo di rappresentare un peso insostenibile. Da qui la lettera inviata ieri, che segue di qualche settimana una analoga missiva spedita dall'Asuc di Baselga del Bondone, che è proprietaria di un'altra consistente fetta del bacino di Malga Mezavia.

Nella lettera Franceschini richiama l'articolo 3 della convenzione con le Funivie. Articolo che consentiva la rimozione delle opere realizzate sui terreni di proprietà e la revoca della concessione stessa in qualsiasi momento. «In assenza di un riscontro entro il 30 luglio - avverte la lettera - la scrivente Asuc si vedrà costretta ad attivare con urgenza le previsioni di cui all'articolo 3».

F.G.



Il presidente dell'Asuc di Vigolo Baselga, Flavio Franceschini, a sinistra la stazione di partenza delle Rocce Rosse

Rapporto difficile | Le tre Asuc hanno comunicato all'assessora al turismo Bozzarelli la loro indisponibilità

Snobbato l'invito a partecipare all'Osservatorio

Le tre Asuc del Bondone (Sopramonte, Vigolo Baselga e Baselga del Bondone) non parteciperanno all'Osservatorio istituito per dare voce ai portatori di interesse nell'ambito delle iniziative per il rilancio e la progettazione del futuro della montagna di Trento. I tre presidenti hanno inviato una lettera all'assessora comunale al turismo Elisabetta Bozzarelli per declinare l'invito formalizzato qualche giorno fa.

I toni sono cordiali ma le amministrazioni degli usi civici ricordano di essere proprietarie dei territori che gestiscono sulla montagna e in quanto tali pretendono che qualsiasi iniziativa futura che riguarda quei territori dovrà essere concordata con loro. Ma il tema che impedisce una leale collaborazione col Comune ancora una volta è l'Imis e le richieste di arretrati per decine di migliaia di euro. Questioni che han-

no dato il via a un contenzioso che proprio nei giorni scorsi ha avuto le prime sentenze favorevoli al Comune. Per questo, ma anche per le differenti visioni in tema di riordino dei beni patrimoniali e di gestione del territorio forestale, le Asuc non vedono spazi di collaborazione. «Non riteniamo opportuno - scrivono - aderire a una proposta politica che, se opportunamente rimodulata, potrebbe anche produrre effetti positivi ma della quale allo stato attuale non si ravvisa l'utilità».

La costituzione di una Cabina di Regia del Monte Bondone, a cui affidare il compito di valorizzare la montagna nell'ottica della realizzazione del grande impianto funiviario da Trento, era stata annunciata a fine aprile dall'assessora Bozzarelli e l'Osservatorio è l'organismo che dovrebbe dar voce ai soggetti interessati.



La piana delle Viote

AMBIENTALISTI | Sabato 17 una camminata per la sostenibilità. Dubbi sulla funivia

Manifestazione contro il bacino

L'inverno scorso avevano organizzato una partecipata manifestazione sulla Panarotta per lodare il turismo dolce e sottolineare come i fatti abbiano dimostrato che la montagna può vivere e sopravvivere anche senza il carosello degli impianti di sci in funzione. Ora gli ambientalisti tornano ad occuparsi del tema e spostano i riflettori sul Bondone, altro esempio di montagna di bassa quota dove il modello dello sfruttamento sciistico potrebbe entrare in crisi a causa del riscaldamento globale.

Sabato prossimo, 17 giugno, ben 18 sigle ambientaliste orga-

nizzano una passeggiata al le Viote per dire no a un bacino artificiale e per chiedere una gestione della montagna lungimirante e condivisa. Hanno dato la loro adesione Extinction Rebellion Trentino, Comitato permanente di difesa delle Acque del Trentino, Fridays for Future Trentino, Circolo di Trento di Legambiente, ENPA del Trentino, WWF Trentino, Italia Nostra, The Outdoor Manifesto, Protect Our Winters, Mountain Wilderness, LAC Trentino Alto Adige/Südtirol, LIPU sezione di Trento, LAV Trentino, Pan-EPPAA, Falenablu, Arte nel verde, Slow Food

Trentino Alto Adige e Movimento Decrescita Felice. L'appuntamento è fissato per le 9:30 al parcheggio chalet Rocce Rosse per una passeggiata di 8 km intervallata da vari interventi di approfondimento.

Il tema principale sarà come detto il «no» alla realizzazione di un nuovo bacino artificiale. «L'innervamento artificiale - sostengono le associazioni - rappresenta ad oggi la strategia di adattamento dominante, ma un recente studio di Banca d'Italia sostiene che non è cruciale nel sostenere i flussi turistici. La neve artificiale può ridurre le perdite finanziarie dovute

a occasionali inverni carenti di neve, ma non può proteggere dalle tendenze sistemiche a lungo termine verso inverni più caldi».

Quanto alla funivia Trento-Vason gli ambientalisti temono che il modello progettato, un impianto pensato per trasportare oltre 900mila passeggeri all'anno, contrasti con un approccio soft alla montagna e necessiti quantomeno di una chiusura della strada alle auto. «Altrimenti - dicono - questo rischia di essere un nuovo capitolo del fallimento del Bondone e di rivelarsi un greenwashing di mobilità sostenibile».



Un nuovo bacino per l'innervamento è richiesto da anni da Trento Funivie